

Flavia Di Battista

Stefano Versace

Leopardi e l'analogia. Una nuova lettura dello Zibaldone

Sesto San Giovanni (MI)

Mimesis

2017

ISBN: 978-88-5754-017-0

Nel 1986 Antonio Prete intitolava una celebre raccolta di saggi su Giacomo Leopardi e altri poeti a lui cari *Il demone dell'analogia*, mutuando l'espressione dalle *Divagations* di Mallarmé. «Sotto l'ala "traînante et légère" dell'analogia – spiegava Prete – si raccolgono le ceneri del senso e il giuoco impetuoso della lettera, gli eccessi dell'immaginazione e l'ascolto delle "correspondances", la malinconia per la fine del tempo poetico e il sogno d'una mutazione» (Antonio Prete, *Il demone dell'analogia*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 10). Il poeta, in altre parole, compie la sua vocazione nella ricerca dei rapporti tra le cose (le *correspondances* baudelairiane), resa possibile dalla facoltà immaginativa e veicolata attraverso il linguaggio. Una dinamica non dissimile è descritta da Stefano Versace nel suo studio *Leopardi e l'analogia*, che si propone di prendere in esame il filosofo più che il poeta – per quanto le due componenti siano di fatto inscindibili. Lo *Zibaldone* si rivela a tal fine un luogo privilegiato. La particolare natura di questo testo, in cui i nodi concettuali vengono di continuo ripresi e rimodulati, smentiti e riaffermati, consente di tracciare lo sviluppo del pensiero del suo autore, caso se non unico, quantomeno raro. La tesi portata avanti da Versace è che l'intero impianto dello *Zibaldone* si regga su un meccanismo analogico. Meglio: che lo *Zibaldone* sia una ben oliata «macchina per analogie» (p. 10).

Il libro è suddiviso in sei capitoli, corrispondenti, grosso modo, a due macrosezioni. Nella prima, l'autore esplicita le basi teoriche su cui si fonda il suo discorso e nella seconda mostra alcuni esempi del funzionamento dell'analogia nello *Zibaldone*.

Versace, saggiamente, non si addentra nelle diatribe sulla natura dell'analogia. Incrociando vari spunti tratti dagli studi in materia (tra i moltissimi citati, spicca il contributo di Eugenio Melandri, *La linea e il circolo*, Macerata, Quodlibet, 2012) egli arriva a una definizione di lavoro piuttosto flessibile, che gli permette di far rientrare nel raggio d'azione dell'analogia una serie di espedienti retorici quali la similitudine, la metafora, la sinecdoche, la metonimia, l'esemplificazione e così via. La peculiarità dell'analogia, e qui sta a mio parere il punto più interessante, è quella di mettere a contatto due elementi appartenenti a sfere diverse, che in tal modo trasferiscono l'uno sull'altro non tanto le proprie qualità quanto il proprio apparato di relazioni. Si stabiliscono così nuove connessioni, che vanno ad alimentare l'attività del pensiero, talvolta con esiti inaspettati (sul tessuto connettivo soggiacente alla struttura dello *Zibaldone* cfr. AA.VV., *Lo Zibaldone di Leopardi come ipertesto. Atti del Convegno internazionale di Barcellona Universitat de Barcelona, 26-27 ottobre 2012*, a cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz, Firenze, Olschki, 2013).

Non a caso, la disamina condotta da Versace delle occorrenze della parola 'analogia' all'interno del *corpus* zibaldoniano evidenzia una particolare incidenza del lemma in «riflessioni su linguaggio [e] nella [...] teoria della conoscenza» (p. 17; per uno spoglio eseguito sull'opera completa cfr.

Versace, *Analogia in Lessico Leopardiano*, a cura di Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini, Roma, Sapienza Università Editrice, 2014, pp. 25-28). Benché lo stesso Leopardi non giunga a una definizione univoca del termine, non manca di riconoscere nell'analogia un importante strumento conoscitivo. Dalle mani del filologo, esso passa con facilità in quelle del pensatore, a ulteriore conferma, in caso ce ne fosse bisogno, di quanto l'analisi linguistica non sia per Giacomo sterile erudizione, ma porti in sé una considerevole carica filosofico-concettuale.

Per conferire maggiore profondità alla sua indagine sul significato che l'analogia assume per Leopardi, Versace ricorda alcune delle teorie sul tema sviluppate fino all'Ottocento, prestando

particolare attenzione a quelle accessibili al recanatese. Il più rilevante è, credo, il confronto con Voltaire, nella misura in cui mette in luce come al centro di tutta la problematica ci sia la facoltà immaginativa. È su di essa che sembra far perno l'intero sistema zibaldoniano, che si tratti di comprendere il carattere delle nazioni o la funzione della poesia, le leggi dell'amore o il perché dell'infelicità umana.

Altri due concetti chiave del pensiero leopardiano, reciprocamente legati, che incontrano la traiettoria dell'analogia per come la presenta Versace sono la memoria e l'assuefazione. Nello specifico, lo studioso chiarisce come entrambe siano coinvolte nel processo cognitivo messo in moto dall'analogia. Ma prima di spiegare come viene descritto tale processo, occorre ricordare una premessa alla quale nel libro viene dedicato ampio spazio.

Sulla scorta di varie tradizioni (dalla logica classica alle scienze cognitive, passando per la teoria dell'argomentazione, cfr. Versace, *Leopardi e l'analogia*, cit., pp. 11-12) lo studioso distingue due forme primarie di analogia: la forma retorica e la forma logica. Nel primo caso, l'analogia serve ad argomentare un dato già acquisito; nel secondo essa fa emergere nuovi aspetti di un problema, o lo pone sotto una diversa angolazione, intervenendo, insomma, come procedimento induttivo. Così, nello *Zibaldone*, Leopardi ricorre all'analogia per suffragare un'ipotesi e proprio attraverso questo trasferimento di significato – che è in primo luogo un fatto linguistico – il dato viene più agevolmente memorizzato. Il soggetto si abitua a pensare quel determinato problema in termini di analogia e può tornarvi ripartendo da lì dove il ragionamento si era interrotto. A questa funzione subentra quella logico-induttiva: l'analogia suggerisce a sua volta nuovi collegamenti e nuove possibilità di interpretazione del fenomeno in questione. A illustrazione di questo complesso dispositivo, Versace predilige esempi in cui l'analogia è ravvisabile sia come mezzo logico-retorico che, in senso lato, come tema. Se, per un verso, ciò aiuta a persuadere il lettore della centralità dell'analogia nel pensiero leopardiano, per l'altro rischia di nuocere all'efficacia della dimostrazione, poiché comporta una moltiplicazione dei fili della discussione.

L'analogia esplorata più nel dettaglio è quella tra corpo e linguaggio, nella quale si incarna una riflessione che accompagna Leopardi per diversi anni. Per ragioni di spazio non si possono qui ripercorrere tutte le tappe dell'analisi. Quel che più conta sono le conclusioni cui giunge l'autore. Egli sostiene che, nel caso specifico, il meccanismo già descritto si risolve in una stabilizzazione del concetto, coincidente con la scomparsa, dalle pagine dello *Zibaldone*, dell'analogia medesima. Secondo Versace, Leopardi avrebbe raggiunto su tale terreno una soluzione che reputa soddisfacente.

L'idea che ricostruendo il percorso delle analogie presenti nel testo si possano individuare alcuni punti di approdo in un organismo mutevole e instabile come lo *Zibaldone* è tanto affascinante quanto potenzialmente ingannevole. Come escludere che la medesima questione si ripresenti sotto un'altra forma? L'autore ne è certo consapevole e offre questo suo esperimento come semplice invito a tentare un nuovo percorso di lettura.

Il libro si conclude con un'immagine assai suggestiva. Accanto alle metafore del contenitore, della rete, della costellazione, Versace lancia un paragone tra lo *Zibaldone* e i sistemi immunitari degli esseri viventi: «Così come il sistema immunitario non ha una forma stabile, ma evolve nel corso dell'esistenza biologica di un essere animato, così cambia – si evolve – la capacità del detto essere di acquisire e trattare le idee che intrattiene, date o nuove che siano» (Versace, *Leopardi e l'analogia*, cit., p. 139).

Tra le possibili strade che questa ricerca indica alla critica leopardiana c'è, infine, quella di una sinergia con le scienze cognitive, dalle quali giungono proficue sollecitazioni e per le quali lo *Zibaldone* può certo costituire un eccellente banco di prova.